

COMMISSIONE VII
LAVORI PUBBLICI

LXXI.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 FEBBRAIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TERRANOVA CORRADO

INDICE

	PAG.
Disegno e proposta di legge (Rinvio della discussione):	
Risanamento dei « Sassi » di Matera. (2141)	
BIANCO: Risanamento dei quartieri popolari dei « Sassi » di Matera e costruzione di abitazioni per contadini, operai ed artigiani. (1882)	583
PRESIDENTE	583
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	583
Proposta di legge (Seguito della discussione):	
DE' COCCI ed altri: Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane. (2412)	584
PRESIDENTE	584, 586
DÈ COCCI, <i>Relatore</i>	584, 585
BETTIOL FRANCESCO	584
GARLATO	584
VERONESI	585
CECCHERINI	585
CORONA GIACOMO	585
PACATI	586
Proposta di legge (Discussione):	
SULLO ed altri: Norme integrative della legge 3 agosto 1949, n. 589 sulle opere pubbliche di interesse degli enti locali. (2405)	586
PRESIDENTE	586, 587, 589
PACATI, <i>Relatore</i>	587
SULLO	587

La seduta comincia alle 9,15.

BONTADE MARGHERITA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Rinvio della discussione del disegno di legge: Risanamento dei Sassi di Matera (2141) e della proposta di legge d'iniziativa del deputato Bianco: Risanamento dei quartieri popolari dei Sassi di Matera e costruzione di abitazioni per contadini, operai ed artigiani (1882).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Risanamento dei « Sassi di Matera » e della proposta di legge d'iniziativa del deputato Bianco: « Risanamento dei quartieri popolari dei « Sassi » di Matera e costruzione di abitazioni per contadini, operai ed artigiani ».

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho ricevuto una lettera dell'onorevole Colombo, il quale chiede di rinviare questa discussione a mercoledì, non potendo essere presente alla seduta odierna.

PRESIDENTE. Anche a me l'onorevole Colombo ha scritto una lettera nello stesso senso. Poiché il collega Colombo si è particolarmente dedicato a questo argomento, ritengo che la richiesta di rinvio possa essere accolta.

Pongo, pertanto, in votazione la proposta di rinvio.

(È approvata).

Seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati De' Cocci ed altri: Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane. (2412).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati De' Cocci, Riva, Garlato, Pacati, Bernardinetti, Marconi, Ceccherini, Ferrarese e Tommasi: « Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane ».

Il relatore, onorevole De' Cocci, ha facoltà di riferire sull'esito dei lavori del Comitato ristretto al quale era stato affidato il compito di redigere un nuovo testo della proposta di legge che raccogliesse il consenso di tutti i commissari.

DE' COCCI, *Relatore*. In una recente seduta, la Commissione decise di affidare a un comitato ristretto di cinque membri lo studio dei due articoli della proposta di legge e di proporre eventuali emendamenti.

Dico subito che nel comitato si sono determinati vari indirizzi, in particolare due. Uno, sostenuto dai colleghi Bettiol Francesco e Mancini, suggeriva di riferirsi, nell'articolazione della proposta di legge, invece che alle nuove norme, agli articoli 52 e 53 del vigente testo unico, opportunamente modificati; e l'altro, sostenuto dal collega Veronesi, si fondava su una simbiosi tra il vecchio testo unico e le nuove norme.

Non entro nel merito di queste due proposte, anche perché, dopo ponderato esame, i tre componenti del comitato rappresentanti la maggioranza, si sono fermamente convinti che sarebbe già molto approvare le norme contenute nel disegno di legge ministeriale e riportate nella proposta di legge. Difatti, quelle norme erano frutto di una lunghissima elaborazione da parte degli uffici del Ministero, nel corso della quale sono state più volte affrontate proposte analoghe a quella dell'onorevole Bettiol e a quella dell'onorevole Veronesi; ma, dopo lunga ponderazione, si è constatato che

esse costituivano un onere troppo forte per i concessionari, i quali avrebbero dovuto ripercuotere la nuova spesa sulle tariffe e, quindi, sull'intera popolazione.

Perciò il comitato, nella sua maggioranza, insiste perché siano tenuti fermi i due articoli quali risultano formulati nel disegno di legge ministeriale e nella mia proposta di legge.

BETTIOL FRANCESCO. Debbo dolermi del modo in cui sono proceduti i lavori del comitato ristretto. Eravamo rimasti d'accordo che questo comitato avrebbe discusso il problema, mentre ciò non ha fatto; avrebbe dovuto, eventualmente, elaborare due testi e ciò non ha fatto; si sarebbero dovute discutere le varie proposte col Ministro e col Sottosegretario, e, se l'accordo non fosse stato possibile, si sarebbero dovuti presentare alla Commissione i vari punti di vista; ma neppure questo è stato fatto. Il limite di tempo fissato al 30 gennaio è stato dimenticato; vi è stata una sola riunione convocata dal presidente del comitato, riunione in cui si è preso atto di una proposta avanzata dalla minoranza in persona degli onorevoli Bettiol e Mancini. Il presidente e l'onorevole Pacati, dopo il primo esame, avevano espresso la loro adesione di massima e l'onorevole Valsecchi aveva avanzato qualche riserva. Da allora il comitato non si è più riunito. Ieri sera vi è stato un breve incontro, soltanto per prendere atto dell'insuccesso del comitato stesso.

Neppure formalmente si è rispettata la procedura, in quanto avremmo dovuto consultare per lo meno il Governo, poiché il Sottosegretario aveva avanzato delle riserve su questa proposta di legge, specie per quanto riguarda il bacino imbrifero montano, che non trova nel testo alcuna definizione.

Oggi ci si dice che la proposta di legge non va modificata, ma deve essere accettata o respinta. Io, per questa forma di imposizione, debbo protestare a nome della minoranza. Io ho presentato un testo di proposta di legge; un altro testo è stato presentato dal collega Veronesi, testo che io accetto, rinunciando al mio; ma né quest'ultimo testo, né il mio sono stati oggetto di un ponderato esame. Comunque era doveroso su queste proposte sentire almeno il parere del Governo. Poteva essere negativo, e allora non se ne sarebbe parlato più; ma così *a priori*, senza neppure discutere, non possono essere respinte le due proposte.

GARLATO. Io propongo di rinviare la discussione. Dato che la proposta Veronesi è accettata dalla minoranza e dato che noi non

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1952

la conosciamo, bisognerebbe farla distribuire ai commissari e tra una settimana si potrà riprendere la discussione.

VERONESI. Sono stato chiamato in causa in seguito alla proposta da me presentata. Nell'intento di conciliare le due tesi della maggioranza e della minoranza, io avevo fatto una proposta che tendeva ad assumere una posizione intermedia. In realtà, riconosco che la mia proposta è più vicina alla tesi di minoranza che a quella di maggioranza. Infatti consta di una revisione dell'articolo 52, reso finalmente operante, e in più dell'istituzione del sopracanone di 1200 lire.

L'intenzione non era certamente quella di complicare ulteriormente il problema. Ma, non avendo la mia proposta trovato l'accoglimento delle due parti, essa cade automaticamente. Tuttavia non dovrebbe cadere l'intenzione che era alla base di essa, l'intenzione, cioè, di conciliare le opposte tesi, evitando il male peggiore, che è quello di non decidere niente. Ogni giorno che passa sono benefici che si perdono e che non sono più recuperabili. Di fronte a questa constatazione, ogni sforzo deve essere fatto per avvicinare le tesi in contrasto.

Se non è possibile porre come base di una intesa la mia proposta, in quanto troppo lontana dalla proposta di maggioranza, cerchiamo una che sia più vicina a tale proposta, facendo un invito alla minoranza a volerla accettare. Naturalmente, mi sembra che qualche soddisfazione possa essere data alla minoranza, nel senso di non impedire ad essa di potere sperare in futuro in una revisione delle posizioni, in modo da giungere a quella soluzione che essa oggi propone. Evitiamo di abrogare l'articolo 52, che, se non è stato finora operante, potrà diventarlo. Istituiamo quindi il canone, che è la sostanza della proposta di oggi, senza fare cenno all'articolo 52, che sembrava una contropartita, ma che in realtà non lo è, perché non è operante e non costituisce né un beneficio per i comuni, né un gravame per i concessionari; e, lasciandolo lì, potrà, quando sarà opportuno, essere ripreso in considerazione.

Questa mi sembra una ulteriore posizione, assai più vicina della precedente alla proposta della maggioranza, alla quale inviterei la minoranza ad aderire.

DE' COCCI, *Relatore*. La mia esposizione sul lavoro del comitato è stata molto obbiettiva. Riconosco che non vi sono state molte sedute. Però, debbo ribadire che ieri sera alla riunione conclusiva la minoranza non si è neppure presentata. Faccio presente che mi

sono limitato a dire: « Io e i due colleghi della maggioranza » appunto perché ero ispirato al rispetto per la minoranza, che ha il diritto di presentare una relazione di minoranza. Quindi nessun diritto è stato conculcato o ignorato.

CECCHERINI. Non entro nel merito della proposta di legge De' Cocci, né delle proposte avanzate dagli onorevoli Bettiol e Veronesi. Voglio fissare solo la mia attenzione e quella dei colleghi su un fatto preciso. Noi siamo arrivati alla formulazione della proposta De' Cocci perché in seno alla Commissione, a un certo momento, ci siamo trovati di fronte a dei problemi che forse non trovavano immediatamente una soluzione. Si trattava di accelerare i tempi; e poiché nella prima parte — in quella che avremmo chiamato la parte moralizzatrice del disegno di legge governativo — non ci fu accordo, in quanto l'onorevole Mancini riteneva opportuno, dal suo punto di vista e a nome anche dei suoi colleghi di partito, che questa prima parte dovesse essere discussa insieme alla proposta di legge Lombardi, si raggiunse un accordo di massima, che la minoranza accettò. L'accordo era di stralciare la parte che riguardava i benefici per la montagna, con la proposta di legge che è andata sotto il nome di proposta De' Cocci. Senonché, successivamente l'onorevole Bettiol ci propose, in una seduta successiva, addirittura il ritorno alla discussione sulla base dell'articolo 52 del testo unico. Da ciò nacque l'idea del comitato, che trovò non solo me, ma anche altri colleghi scettici circa la possibilità d'intesa. E allora, poiché questo comitato evidentemente non ha fatto altro che perdere tempo e siccome ci troviamo di nuovo di fronte alla proposta De' Cocci, la quale però è nata per cercare un'intesa sul progetto governativo, credo che anche la proposta De' Cocci debba essere ritirata e debba essere ripreso in esame il progetto di legge governativo, nel suo insieme, sia pure in sede referente, se i colleghi non accetteranno di discuterlo in sede legislativa. Però ciascuno deve assumersi la propria responsabilità.

CORONA GIACOMO. L'onorevole De' Cocci ha ricordato lo studio di tutto il problema che è stato fatto nella commissione (non ufficiale) di senatori e di deputati, commissione che ha lavorato con tenacia e con saggezza. Dico anche con saggezza, perché della commissione hanno fatto parte tecnici di grande valore, quali il senatore Panetti e altri. Si tratta qui di armonizzare due interessi ugualmente importanti. Uno è l'interesse generale alla più intensa produzione del-

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1952

l'energia elettrica, che deve servire ai sempre più crescenti bisogni del consumo nazionale — e credo che nessun uomo che abbia un minimo di responsabilità possa contrastare questa visione, perché oggi la nostra civiltà, il potenziamento economico, il tenore stesso di vita della massa del popolo sono legati al numero di kilovats che si producono —; l'altro è l'indiscutibile interesse delle popolazioni della montagna, la cui economia viene indiscutibilmente lesa dalla produzione di energia. È certo che l'utilizzazione delle risorse idriche delle vallate alpine, anziché recare un vantaggio all'economia della montagna, la danneggia, particolarmente per l'aspetto turistico.

Il concetto è stato quindi quello di armonizzare questi interessi semplificando il problema, e la semplificazione si è avuta attraverso la corresponsione della moneta, anziché dell'energia elettrica.

Soprattutto questa è una legge che ha bisogno di essere applicata con la massima urgenza, perché ogni giorno che passa sono centinaia e centinaia di milioni che restano nei portafogli degli idroelettrici e che non vanno ad alimentare l'economia della montagna. Se torniamo alla soluzione, che era stata prospettata e poi scartata in seno a quel comitato, di dare alternativamente energia elettrica o denaro, in definitiva non facciamo che una cosa: diamo agli industriali idroelettrici la possibilità di dimostrare che di questa energia elettrica si fa un uso antieconomico, in quanto verrebbe utilizzata per finalità socialmente ed economicamente non importanti. Non solo, ma creiamo un problema complesso, dal punto di vista finanziario, perché poniamo dei carichi per condutture elettriche che non hanno una grande importanza nazionale, con impiego di capitali che potrebbero trovare più proficua utilizzazione. Non è che con la conversione in denaro del diritto dell'articolo 52 ci avviciniamo all'interesse degli industriali, bensì, in definitiva, vogliamo proprio togliere ad essi la possibilità di dimostrare che poniamo un tale carico sulle loro industrie, da poter affermare che si tratta di una legge suggerita da principi di demagogia o fatta in odio agli interessi di una categoria.

In questa visione va inquadrata la legge e solo così io credo, in coscienza e da montanaro, di potere validamente tutelare gli interessi delle popolazioni di montagna.

PACATI. Durante i lavori della commissione si sono riprese tutte le posizioni studiate in tre anni. Credo anche che si siano avuti dei criteri molto conciliativi, preoccupati

soprattutto che la legge fosse approvata con una certa celerità. E si è tornati alle tre impostazioni fondamentali che il Ministro ha fissato nel suo progetto di legge: prima di tutto la regolarizzazione delle concessioni e degli espropri relativi; secondo, la ricostruzione del patrimonio danneggiato, soprattutto in vista di un reddito che deve essere conservato alla montagna, altrimenti la montagna tende sempre più a spopolarsi, perché le esigenze del progresso moderno non consentono più la vita da cavernicoli, che poteva essere consentita qualche secolo fa; terzo punto, se è vero che le acque sono demaniali, è altresì vero che esse, fluendo sui territori montani, riversano i loro benefici sulle zone coltivate, a coltivazione intensiva o non intensiva, razionale o irrazionale, ma comunque riversano i loro benefici su queste zone, benefici che da tanti secoli sono acquisiti a queste popolazioni. È altresì vero che in molte di queste zone le bellezze naturali sono state in qualche modo menomate: basta pensare alla discussione sorta sul serbatoio di Cortina d'Ampezzo, che avrebbe completamente rovinato quella zona.

In considerazione di questi diritti acquisiti delle popolazioni montane e in considerazione anche di un'energia potenziale che esse non erano in grado di sfruttare, ma che pure esisteva sul loro territorio, era necessario formulare una legge che tenesse presenti soprattutto non il *quantum*, ma i principi umani, i principi di doverosa riconoscenza della collettività a questa parte di essa che in Italia è indubbiamente la più sofferente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio della discussione, presentata dall'onorevole Garlato.

(È approvata).

Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Sullo ed altri: Norme integrative della legge 3 agosto 1949, n. 589 sulle opere pubbliche di interesse degli enti locali. (2405).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Sullo, Vetrone, Giuntoli Grazia, Lombardi Ruggero, Ferrario, Longoni, Scaglia, Salizzoni, D'Ambrosio, Sica, De' Cocci, Mannironi, Bertola, Franceschini, Riva, Semeraro Gabriele, Caiati, De Meo, Natoli, Mazza, Lombardi, Vicentini, Spoletti, Diecidue,

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1952

Pignatelli, Russo Carlo, Helfer e Balduzzi: « Norme integrative della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulle opere pubbliche di interesse degli enti locali ».

Ha facoltà di riferire il relatore, onorevole Pacati.

PACATI, *Relatore*. Le difficoltà di attuazione della legge 3 agosto 1949, n. 589, sono soprattutto dovute alla mancanza di un decentramento nella esecuzione dei lavori. La mole di attività, d'altronde, che grava sul Ministero dei lavori pubblici in un momento come l'attuale, è tutt'altro che lieve.

Scopo fondamentale dei correttivi che la proposta di legge Sullo viene ad apportare è quello di favorire un logico decentramento, in sede di provveditorati generali, dell'esecuzione delle opere pubbliche previste col sovvenzionamento dello Stato dal dispositivo della legge richiamata. La preparazione di questa proposta di legge è stato un lavoro lungo e faticoso. Il testo proposto dall'onorevole Sullo è stato oggetto di esame ponderato da parte degli organi legislativi del Ministero dei lavori pubblici. Si può dire che è stata esaminata punto per punto, parola per parola, in quanto si sa quali necessari controlli si imponessero nello snellimento delle pratiche relative. Io avrei preferito che la discussione fosse rimandata alla prossima seduta, perché potesse essere distribuito a tutti i commissari il nuovo testo concordato tra i presentatori della proposta di legge e il Ministero. Ad ogni modo, è bene che ora si inizi la discussione generale; alla prossima seduta esamineremo, poi, la nuova articolazione.

Concetto fondamentale è quello di demandare ai Provveditorati alle opere pubbliche l'approvazione dei progetti, l'istruttoria e la concessione dei contributi nei limiti che sono già definiti dalla legge vigente, pur lasciando fermo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, secondo quanto è prescritto dalla legge stessa. Al di sopra dei cento milioni la competenza è del Ministero.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SULLO. Tra il testo concordato e il precedente testo presentato non vi sono modificazioni per quanto riguarda la sostanza, ma ve ne sono di carattere tecnico specifico. È naturale che l'approvazione dei singoli articoli debba avere luogo quando i commissari avranno esaminato il nuovo testo concordato. Intanto questa mattina, anche perché la proposta non potrebbe avere applicazione questo anno se non si fa presto ad approvarla, sarebbe bene che avesse luogo la discussione ge-

nerale salvo a rinviare ad una prossima seduta l'approvazione degli articoli.

In sostanza, il concetto della proposta di legge è questo: attualmente il programma della legge 3 agosto 1949, n. 589, viene preparato dal Ministro, ma l'applicazione comprende atti che sono in parte demandati a organi locali, in parte ad organi regionali (comitati tecnico-amministrativi), in parte a organi centrali (Consiglio superiore e Direzione generale competente).

Ciò procura notevoli intralci alla procedura. La proposta di legge vuole mantenere ferma la determinazione dei programmi da parte del Ministro — e questo è un punto molto importante da affermare — ossia non si lascia ai Provveditorati o agli Uffici del genio civile la facoltà di determinare le opere. Perciò, innanzi tutto, la proposta di legge intende lasciare immutato il sistema politico discrezionale di distribuzione dei contributi di finanziamento delle opere, attraverso i programmi di esecuzione stabiliti dal Ministero.

Quello che occorre determinare è soltanto uno snellimento nella fase esecutiva. Ad esempio: abbiamo il finanziamento di un edificio scolastico. Costerà 25 o 50 milioni. Viene approvato fino a una certa cifra sul piano locale. Perché non lasciare la possibilità che la concessione del contributo, l'istruttoria e l'approvazione del progetto che precede, la nomina del collaudatore vengano fatte dal Provveditorato delle opere pubbliche? Sarebbe un errore, se lasciassimo al Provveditorato la scelta delle opere, perché le pressioni sarebbero tante, che sarebbe difficile una decisione indipendente. Ma una volta che il Ministro ha stabilito che il progetto per 25 milioni del comune X deve essere finanziato, perché non lasciare al Provveditorato delle opere pubbliche la facoltà di eseguire tutti gli atti esecutivi che portano al più presto al decreto? Di opere che possono essere finanziate con la legge Tupini e che sono superiori a 100 milioni ne esistono così poche, che il problema di un progetto che debba sottoporsi prima al Consiglio superiore e poi al Provveditorato sarebbe così raro, da poterlo considerare soltanto come teorico.

Quindi avremmo questa situazione: nel prossimo esercizio finanziario 1952-53, il Ministro, invece di preparare soltanto i capitoli, distinti al centro in tre o quattro settori (strade, distribuzione di energia elettrica, acquedotti e opere igieniche, edifici scolastici), preparerà quattro capitoli per ciascun Provveditorato, oppure, un capitolo comune per ciascun Provveditorato, cioè affronterà un piano di

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1952

ripartizione regionale dal punto di vista dell'importo globale. Una volta approvato il bilancio, attuerà il suo programma esecutivo nell'ambito della cifra fissata in bilancio. Per quest'anno, poiché è stato già approvato non solo il programma esecutivo, ma anche il bilancio, si potrebbe emanare una norma transitoria, per dare anche ai provveditorati la facoltà di emettere i decreti, attuare la ripartizione con decreto del Ministro del tesoro, su proposta dei lavori pubblici, in modo che, fin dal 1951-52, vi possa essere l'emissione dei decreti presso i singoli Provveditorati regionali.

Tutto questo non fa che accelerare di due, tre o quattro mesi il lavoro del Ministero.

In sostanza: l'Ufficio del genio civile, entro il dicembre, raccoglie il complesso delle domande le quali oggi, invece, vanno direttamente al Ministero e spesso, per essere istruite, debbono essere rimandate agli organi locali, per difficoltà di vario genere. Il Genio civile propone una certa graduatoria d'urgenza, oppure dà un suo parere, se non vorrà fare una graduatoria, oppure dà il parere singolo di merito non comparativo, oppure un parere comparativo. Tramite il Provveditorato, le domande debbono giungere al Ministero entro il mese di marzo. Entro il luglio il Ministero dovrebbe stabilire la concessione dei contributi, concessione che, con questo sistema, sarà discrezionale nell'ambito della regione e non tra regione e regione, perché il rapporto tra regione e regione viene stabilito sui capitoli che vengono presentati al Parlamento, e sono intoccabili. Nel mese di luglio si farebbero questi programmi esecutivi e poi si lascerebbe tutto ai Provveditorati per quanto riguarda l'esecuzione.

Naturalmente, una volta stabilito questo sistema di decentramento, abbiamo esaminato anche altri aspetti, che sono meno importanti. Per esempio, oggi v'è una grave lacuna che riguarda soprattutto l'approvazione da parte degli organi sanitari dei progetti in materia di acquedotti e di edifici scolastici. Allora, con un articolo apposito, abbiamo eliminato la necessità di consultare l'organo sanitario centrale e abbiamo detto che i comitati tecnici amministrativi, i quali hanno nel loro seno anche il medico provinciale, possono senz'altro ricorrere alla sua competenza. Si farà in questo modo a meno della richiesta rivolta all'Alto Commissariato per la sanità, che fa perdere mesi di tempo.

Per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti, altre difficoltà provengono dal fatto che questa segue dei sistemi antiquati per

quello che riguarda la documentazione. Per esempio chiede la copia del bilancio del comune, che nessuno esamina mai e una serie di documenti che gli stessi funzionari della Cassa depositi e prestiti ritengono inutili e che vengono direttamente archiviati. Tuttavia la copia del bilancio costa al comune una spesa non indifferente e una perdita di tempo.

L'articolo 5, che è stato concordato con la Cassa depositi e prestiti, consente di ridurre al minimo la documentazione, perché quei funzionari sanno che è inutile caricarsi di lavoro senza un effetto pratico.

Vi sono anche delle norme che riguardano la possibilità di evitare che il costo delle opere salga troppo. Una delle ragioni per cui il costo sale, è che gli appaltatori sanno benissimo che, anche quando il primo certificato di pagamento viene inoltrato, passano cinque o sei mesi per essere pagati. Allora ho creduto di inserire qui di peso da un'altro progetto di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri, il sistema delle commesse, il quale consiste nel dare un anticipo del 20 per cento all'appaltatore, una volta che abbia fornito fideiussione.

Un altro problema serio e fondamentale per molti piccoli paesi è quello della difficoltà di progettazione, perché in un primo tempo i comuni non sanno che cosa fare. Avremmo perciò formulato un articolo in cui si dice che, quando l'ente lo chiede — perché vi deve essere una facoltà data all'ente locale, senza di che questo articolo non dovrebbe aver valore — la progettazione può essere affidata all'amministrazione provinciale oppure a un altro ente pubblico o ad un consorzio di comuni o all'Ufficio del genio civile.

Per esempio, si deve fare una strada. Per una amministrazione provinciale costruire una strada nuova è più facile che farla costruire da un piccolo centro. Allora, pure restando a carico del comune ogni onere, il comune, se lo vuole, può, attraverso una convenzione, rendere l'amministrazione provinciale ente appaltante. Qualche cosa di questo genere si usa anche per l'I.N.A.-Casa e altrove. Così, se si deve costruire un acquedotto e v'è in provincia un altro ente — o il comune capoluogo, che ha un ufficio tecnico attrezzato, o un consorzio di comuni o altro — il comune, pur tenendo l'acquedotto per conto suo, può affidare a quell'ente più attrezzato di eseguire l'opera. Oggi, per quanto riguarda la legge Tupini, questa possibilità non c'è.

Ad eliminare anche altre difficoltà, con la legge verrebbe disposto che i comuni possono

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1952

procedere mediante licitazione privata all'appalto, quando si tratta di lavori da eseguire per la legge Tupini. Io conosco casi di questo genere in cui bisogna attendere l'autorizzazione preventiva e ciò alle volte provoca grande ritardo.

Quando entreremo nell'esame degli articoli, darò chiarimenti anche su altri particolari. Ma i principi informativi sono quelli che ho esposto. Nell'occasione, abbiamo incluso anche qualche norma diversa: per esempio per quanto riguarda le strade. Le strade comunali sono quasi tutte da sistemare. Le provincie del Mezzogiorno hanno trovato una forma di sistemazione straordinaria attraverso la Cassa del Mezzogiorno. Ad ogni modo, le strade provinciali hanno le amministrazioni provinciali che, bene o male, le curano. Non così le strade comunali. Ora, siccome il Ministero dei lavori pubblici s'è trovato in condizioni che i fondi per gli acquedotti e gli edifici scolastici non sono mai sufficienti per

tutte le richieste, mentre quelli per le strade sono sempre in esuberanza, si è creduto di introdurre la possibilità di avere un contributo per la sistemazione delle strade comunali. In questa maniera si fa in modo che i comuni possano veramente sistemare le strade, senza ricorrere ad artifici.

Il problema del consorzio obbligatorio è un problema più vasto, e non ho creduto di doverlo proporre.

Ci possono essere anche altri emendamenti. Per ora quello che a me preme è che sui principi si sia d'accordo, per poi passare agli articoli.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle 10,55.